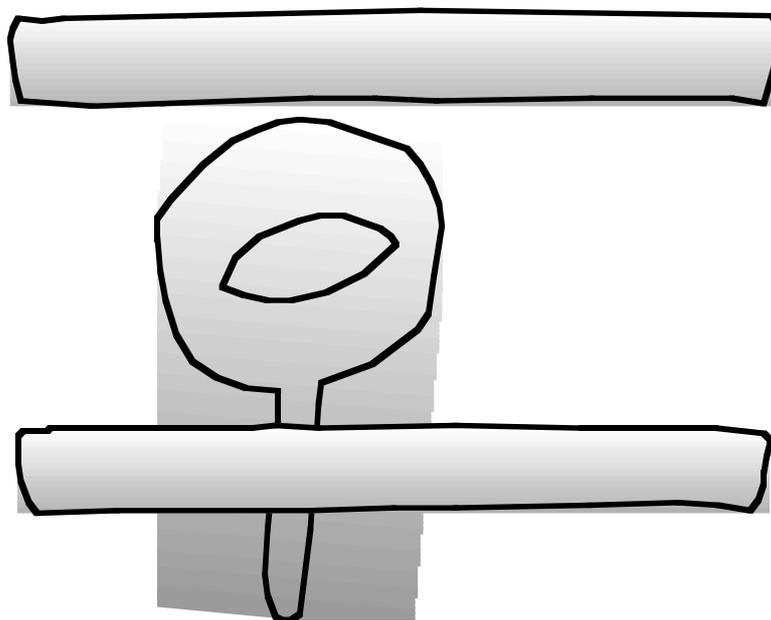

Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne

MALTRATTATE IN FAMIGLIA

Suggerimenti nell'approccio alle donne
che si rivolgono
ai Servizi Sociosanitari



Questo lavoro raccoglie e sistematizza i materiali utilizzati nel primo corso di formazione diretto ad operatrici/tori sociosanitari, realizzato dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna in collaborazione con la dott.ssa Lucia Gonzo (Clinica Psichiatrica II del prof.V.Volterra, Istituto di Psichiatria, Università di Bologna).

Ringraziamo per la collaborazione alla promozione e all'organizzazione del corso di formazione: l'Assessora alle Politiche Sociali, Sanità e Sicurezza del Comune di Bologna Lalla Golfarelli, il Direttore sanitario AUSL Città di Bologna dott.T.Carradori, il Direttore del programma Salute delle Donne e dell'Infanzia della AUSL Città di Bologna dott. P.Capurso, la responsabile della formazione dell'Ospedale S.Orsola-Malpighi dott.ssa C.Guerrieri.

Un ringraziamento particolare va a tutte/i le/gli operatrici/tori sociosanitari che hanno attivamente partecipato ai corsi, contribuendo al confronto di saperi e pratiche e a uno scambio importante sul problema.

I corsi e la produzione di questo manuale sono stati promossi e finanziati dalla Regione Emilia Romagna e dal Comune di Bologna.

Questo manuale è stato realizzato attraverso la consultazione e l'utilizzo di varie pubblicazioni italiane, inglesi e americane, fra cui:

Making the Difference: A good practice guide in responding to domestic violence, London Borough of Hammersmith and Fulham, 1995

Domestic Violence: A handbook for community Advisors, Islington Council, 1995

Improving the Health Care Response to Domestic Violence: A Resource Manual for Health Care Providers, The Family Violence Prevention Fund, Pennsylvania Coalition Against Domestic Violence, 1996

Module one domestic violence: Maryland Physicians' Campaign Against Family Violence, Medical and Chirurgical Faculty of Meryland, 1994

Domestic violence: The role of the Physicians in Identification, Intervention and Prevention, The American College of Obstetricians and Gynecologists, ACOG Family Violence Work Group, 1995

L'attività di formazione e la redazione di questo manuale è stata condotta da:

Giuditta Creazzo (*Casa delle donne per non subire violenza*)

Lucia Gonzo (*Clinica Psichiatrica II del prof.V.Volterra, Istituto di Psichiatria, Università di Bologna*)

Anna Pramstrahler (*Casa delle donne per non subire violenza*)

Ana Maria Vega (*Casa delle donne per non subire violenza*)

in collaborazione con le operatrici della Casa delle donne di Bologna e con la consulenza giuridica dell'avvocata Daniela Abram.

Bologna, febbraio 1999

INDICE

<i>p.</i>	2	Ringraziamenti
	5	Introduzione
	6	LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE
	6	Che cos'è la "violenza contro le donne"
	9	Le tipologie della violenza
	10	LA VIOLENZA DOMESTICA
	10	Stereotipi e luoghi comuni
	13	Che cos'è la violenza domestica
	15	Quanto grave e frequente è la violenza domestica
	17	Quali sono le conseguenze della violenza domestica
	17	<i>Conseguenze sulle donne</i>
	19	<i>Conseguenze su bambineli e adolescenti testimoni di violenza domestica</i>
	22	Le dinamiche della violenza domestica
	24	<i>Il percorso di ricerca di aiuto delle donne che subiscono violenza domestica</i>
	28	L'INTERVENTO CON DONNE CHE SUBISCONO VIOLENZA DOMESTICA
	28	I diversi contesti della violenza domestica
	28	<i>Donne che rimangono con il partner</i>
	29	<i>Donne che hanno lasciato il partner violento</i>
	30	<i>Come rispondere al partner violento</i>
	32	<i>Quando una persona anziana e/o disabile subisce violenza domestica</i>
	33	<i>Quando una persona che soffre di handicap e/o disagio psichico subisce violenza domestica</i>
	35	<i>Problemi di alcolismo e/o tossicodipendenza</i>

36	Riconoscere la violenza domestica
38	<i>Come preparare il colloquio</i>
40	<i>L'importanza di una valutazione di routine</i>
42	Il problema della sicurezza
42	<i>Valutazione della sicurezza nell'immediato</i>
42	<i>Valutazione del rischio suicidario e del potenziale di letalità</i>
44	<i>Il piano di sicurezza</i>
46	Fornire informazioni
47	L'INTERVENTO MEDICO
47	Come si presentano le donne nei diversi setting clinici: il riconoscimento
49	<i>Presentazioni in acuto</i>
50	<i>Presentazioni mediche croniche</i>
50	<i>Presentazioni ostetriche e ginecologiche</i>
52	<i>Presentazioni psichiatriche</i>
53	<i>Storia clinica</i>
54	La documentazione
54	<i>Documentazione essenziale in caso di violenza domestica</i>
55	Conseguenze del non intervento
56	APPENDICE
56	Reati procedibili d'ufficio: la responsabilità giuridica delle/gli operatrici/tori sociosanitari
58	Le Case e i Centri Antiviolenza
59	<i>La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna</i>
62	Indirizzi utili

Introduzione

La violenza contro le donne è un fenomeno molto diffuso nelle nostre società di cui si è cominciato a parlare apertamente da poco più di vent'anni. Oggi viene considerato, anche se in modo insufficiente e lacunoso, come un grave problema sociale e si cercano delle forme di intervento per ridurlo ed eliminarlo. La conoscenza che di esso si ha a livello sociale e istituzionale è molto scarsa e frammentata e i pregiudizi sugli uomini che maltrattano e le donne che subiscono violenza sono molto diffusi.

Il Comune di Bologna, altri Comuni della Regione Emilia Romagna e la Regione stessa, hanno riconosciuto da tempo l'importanza di intervenire sostenendo politicamente e finanziariamente i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio per donne che hanno subito violenza dentro e fuori la famiglia e promuovendo iniziative come la campagna Zero Tolerance contro la violenza alle donne del Comune di Bologna. La violenza contro le donne e in particolare il fenomeno della violenza domestica rappresenta, tuttavia, un problema complesso che deve essere affrontato dall'intera collettività.

Questo testo vuole essere uno strumento di base per tutti coloro che sono interessati a una maggiore comprensione del fenomeno della violenza e che sentono l'esigenza di identificare e assumere forme di intervento più appropriate. E' necessario aumentare il sostegno alle donne che la subiscono attraverso risposte sensibili e adeguate delle forze dell'ordine, del sistema della giustizia penale, dei servizi sociali e sanitari, dei singoli e delle singole a cui una donna può rivolgersi in cerca di aiuto.

Nessun soggetto individuale o collettivo, istituzionale o non istituzionale, è sufficiente da solo a rispondere ai bisogni di una donna che si trova in una situazione di violenza, per questo è fondamentale che tutti riconoscano e assumano la gravità del problema e sappiano fornirle attenzione, ascolto e indicazioni precise e adeguate delle risorse presenti sul territorio.

Nel testo si fa riferimento alle donne come ai soggetti che subiscono tali violenze e agli uomini come a coloro che le agiscono, perché dati provenienti da molte ricerche dimostrano che gli autori sono in larga maggioranza uomini: padri, mariti, fidanzati, conviventi, ex partner, fratelli, figli. Tuttavia, molte delle indicazioni possono essere utilmente considerate sia per gli uomini che per altri familiari o conviventi.

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Che cos'è la “violenza contro le donne”

I confini di che cosa costituisce violenza variano nel tempo e nello spazio in conformità dei cambiamenti di carattere culturale, economico e sociale che avvengono all'interno delle nostre società.

Tradizionalmente, ciò che accade all'interno della famiglia è stato considerato come una questione privata di fronte alla quale è meglio che persone estranee non intervengano, anche nel caso in cui svolgano funzioni pubbliche.

Questo ha riguardato per molto tempo anche episodi di violenza che, pur rappresentando violazioni della legge penale, verificandosi all'interno delle pareti domestiche ad opera di mariti, conviventi o familiari, non venivano perseguiti.

Oggi, la soglia di tolleranza nei confronti della violenza interpersonale si è abbassata e noi consideriamo violenti e inaccettabili comportamenti che un tempo non erano definiti come tali.

Per quanto riguarda le donne un esempio significativo è rappresentato dall'uso della violenza all'interno della famiglia, in particolare da parte del marito, che non moltissimi anni fa aveva il diritto, giuridicamente sancito, di usarla nei confronti delle/i figlie/i ed anche nei confronti della moglie.

Si dice che in Inghilterra vigesse una regola antica in base alla quale la moglie poteva essere picchiata con un bastone purché non più grosso di un pollice. Un proverbio cinese spesso ancor oggi citato dice: picchia tua moglie quando torni a casa, tu non sai perché, lei sì. E' importante essere consapevoli di tutto ciò che nella nostra cultura può giustificare o legittimare l'uso della violenza nelle relazioni interpersonali. Questi messaggi interiorizzati e dati per scontati da ciascuno di noi agiscono a prescindere dalle nostre intenzioni e dalla nostra buona volontà.

Non esistono atteggiamenti o comportamenti che possano prescindere da tale rete culturale di norme e di valori e soltanto partendo dall'osservazione di noi

stessi possiamo sperare di rendere il nostro intervento più professionale ed efficace.

Avere presente in modo critico le proprie convinzioni e prestare attenzione alle proprie reazioni e vissuti, in occasione di interventi o contatti con donne che subiscono, violenza ci aiuta a capire il nostro modo di guardare alla realtà e di leggere quello che accade; a riconoscere i nostri luoghi comuni e le nostre “susceptibilità”.

Ancor oggi, la violenza contro le donne è un problema che investe molte culture e molte società e comprende comportamenti come: l’aborto e l’infanticidio sistematico nel caso in cui il prodotto del concepimento sia femmina (Cina, India), la sterilizzazione obbligatoria (Tibet, Cina), la privazione di cure e di cibo riservata a bambine e donne (Cina, paesi dell’Asia del Sud e Occidentale, dell’Africa del Nord), l’uccisione delle donne da parte del partner, aggressioni, stupri, molestie sessuali, matrimoni obbligati (Magreb), morti e lesioni dovute alla dote (India), mutilazioni genitali (Egitto, Somalia, Ciad, ecc.), riduzione in schiavitù, prostituzione coatta.

Mentre agli inizi degli anni ‘70 erano quasi esclusivamente i gruppi femministi e in particolare i Centri Antiviolenza e le Case rifugio gestiti da donne a sostenere la necessità di considerare il fenomeno come un grave problema sociale, oggi molti organismi internazionali e governi hanno preso posizione di fronte ad esso e cercano di affrontarlo attraverso la progettazione e l’implementazione di politiche di intervento.

Il Consiglio d’Europa, il Parlamento Europeo e l’Organizzazione delle Nazioni Unite lo hanno reso oggetto di esplicite raccomandazioni e risoluzioni.

Le Nazioni Unite, in una importante risoluzione adottata nel 1993, dichiarano l’urgenza di eliminare la violenza contro le donne al fine di garantire la possibilità di godere del diritto alla libertà, alla sicurezza, all’uguaglianza, all’integrità e alla dignità; riconoscono il legame fra disparità di potere ed esercizio di violenza, identificando la violenza come uno strumento che di fatto mantiene e rafforza questa disparità.

(Declaration on the elimination of violence against women, adopted by the United Nations General Assembly on 20 December 1993, New York)

Secondo un gruppo di esperti che hanno lavorato per il Consiglio d'Europa, quando si parla di violenza contro le donne è importante avere sempre presente che:

- la violenza contro le donne è una violenza di genere riconosciuta oggi dalla comunità internazionale come una violazione fondamentale dei diritti umani
- alcune forme si trovano in molte culture (stupro, violenza domestica, incesto), altre sono specifiche di alcuni contesti (mutilazioni sessuali, omicidi a causa della dote, ecc.)
- spesso la violenza agita contro le donne è una combinazione di diversi tipi di violenze; un esempio è rappresentato dalla violenza domestica dove intervengono generalmente violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e a volte spirituale
- violenze diverse possono essere fra loro connesse; la violenza contro le/i figlie/i, ad esempio, è spesso accompagnata da violenza domestica contro la madre
- la posizione degli uomini e delle donne rispetto a questo fenomeno non è equivalente: le donne figurano molto più spesso come vittime e gli uomini come responsabili; alcune forme di violenza vengono agite quasi esclusivamente sulle donne (stupro)
- la violenza può assumere forme diverse, accadere in molti contesti e relazioni

(Council of Europe - Group of specialists for combating violence against women, Final Report of Activities, Strasbourg, 1997)

Le tipologie della violenza

● **Violenza fisica**

Aggressioni che comportano l'uso della forza: spintonare, tirare per i capelli, schiaffeggiare, dare pugni, calci, colpire con oggetti, strangolare, ustionare, ferire con l'uso di armi, causare mutilazioni genitali. La gravità delle lesioni fisiche può variare da ematomi, escoriazioni, ossa e denti rotti a lesioni permanenti fino alla morte

● **Molestie sessuali**

Comportamenti a sfondo sessuale di varia natura, che generalmente si verificano in luoghi pubblici e/o di lavoro, vissuti dalle donne come umilianti, degradanti, sgraditi: battute e prese in giro a sfondo sessuale, esibizionismo, telefonate oscene, proposte insistenti o ricattatorie di rapporti sessuali non voluti, palpeggiamenti e toccamenti a sfondo sessuale

● **Violenza sessuale**

Qualsiasi atto sessuale imposto, che avviene contro la volontà della donna: aggressioni sessuali, stupro, incesto, costrizione a comportamenti sessuali umilianti e/o dolorosi, obbligo a prendere parte alla costruzione di materiale pornografico

● **Violenza psicologica**

Comportamenti che danneggiano l'identità e l'autostima della donna, la sua possibilità di benessere, soprattutto se persistenti: battute e prese in giro dirette a umiliare, minacce e in particolare minaccia di violenza, controllo delle relazioni ed isolamento, insulti e denigrazioni

● **Violenza economica**

Comportamenti che tendono a produrre dipendenza economica o ad imporre impegni economici non voluti: controllo dello stipendio della donna o delle entrate familiari impedendole qualsiasi decisione in merito; obbligo a lasciare il lavoro o a non trovarsene uno; costrizione a firmare documenti o a intraprendere iniziative economiche, a volte truffaldine, contro la propria volontà

● **Violenza spirituale**

Distruzione dei valori e della fede religiosa attraverso la ridicolizzazione; costringere la donna con la violenza a comportamenti che sono contrari alle sue credenze o a non rispettare pratiche religiose prescritte

LA VIOLENZA DOMESTICA

Stereotipi e luoghi comuni

L'immagine della famiglia come luogo della sicurezza, della cura e degli affetti e delle strade cittadine come luoghi del pericolo e del rischio, fortemente radicata nelle nostre culture, ha contribuito al permanere di molti stereotipi sul fenomeno della violenza alle donne. Essi ostacolano un intervento appropriato e rendono ancora più faticoso e difficile per chi la subisce parlarne e chiedere aiuto.

La confutazione degli stereotipi qui presentati si basa sull'esperienza decennale delle Case e dei Centri Antiviolenza e sulle ricerche realizzate negli ultimi vent'anni in molti paesi. Sebbene la maggior parte dei dati provengano dal Nord Europa e dal Nord America, essi vengono confermati nel nostro paese dai gruppi e dalle associazioni di donne che gestiscono le Case e i Centri Antiviolenza e più recentemente da ricercatrici italiane che si occupano del fenomeno a livello locale e nazionale.

stereotipo: Le donne sono più a rischio di violenza da parte di uomini a loro sconosciuti

I luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari; gli aggressori più probabili sono i loro partner, "ex" partner o altri uomini conosciuti: amici, colleghi, insegnanti, vicini di casa.

stereotipo: La violenza domestica è un fenomeno poco diffuso

La violenza domestica è un fenomeno sociale con un alto livello di sommerso: dai dati a nostra disposizione risulta che quasi un terzo delle donne hanno alle spalle storie di maltrattamenti ripetuti. La scarsa disponibilità all'ascolto da parte delle istituzioni e a volte di amici e parenti, la legittimazione sociale della violenza, la mancanza di risorse, la quasi impunità degli aggressori contribuiscono ancor oggi a mantenere sotto silenzio questo fenomeno.

stereotipo: La violenza domestica è presente soltanto fra le classi più povere o culturalmente e socialmente svantaggiate

La violenza domestica è un fenomeno trasversale che interessa ogni strato sociale, economico e culturale, senza differenze di razza, di religione o di età.

stereotipo: La violenza domestica è causata dall'assunzione di alcool o droghe

L'alterazione dovuta all'alcool o alla droga viene spesso usata come giustificazione della violenza esercitata. Alcolismo e tossicodipendenza non sono mai "causa" diretta della violenza. Il legame fra uso di sostanze e comportamenti violenti, laddove esiste, è molto complesso e mediato da fattori culturali quali il ritenere che l'alcool abbia un effetto disinibente. E' stato dimostrato che la maggior parte degli episodi di violenza, quando il partner violento è alcolista, si verifica in assenza di consumo di alcool. Molti alcolisti o consumatori abituali di droghe non sono violenti con le loro partner.

stereotipo: La violenza domestica non incide sulla salute delle donne

La violenza domestica è stata definita dagli esperti della Banca Mondiale come un problema di salute pubblica che incide gravemente sul benessere fisico e psicologico delle donne e di tutti coloro che ne sono vittima. Si stima che uno su cinque giorni di salute persi dalle donne in età riproduttiva sia dovuto a stupro e violenza domestica.

stereotipo: La violenza domestica è causata da una momentanea perdita di controllo

La maggior parte degli episodi di violenza che si verificano all'interno della famiglia sono premeditati. Il concetto di "perdita di controllo" è contraddetto dalla testimonianza stessa degli aggressori: se da un lato essi asseriscono che la violenza sfugge al loro controllo razionale, dall'altro riconoscono che il suo uso è giustificato dal comportamento delle donne e calcolato al fine di ottenere certi effetti su di loro.

stereotipo: I partner violenti sono persone con problemi psichiatrici

Crede che il maltrattamento sia connesso a manifestazioni di patologia mentale ci aiuta a mantenerlo lontano dalla nostra vita, a pensare che sia un problema “degli altri”. In realtà, solo una percentuale di maltrattatori inferiore al 10% manifesta caratteristiche o sintomi psicopatologici. La grande diffusione della violenza domestica esclude la possibilità che si tratti di un fenomeno interpretabile in termini di patologia o devianza.

stereotipo: I partner violenti hanno sempre subito maltrattamenti nell'infanzia

Il fatto di avere subito violenza nell'infanzia non comporta automaticamente diventare violenti in età adulta. La relazione fra questi due fenomeni, quando esiste, va studiata caso per caso. Ci troviamo infatti di fronte sia a maltrattatori che non hanno mai subito o assistito a violenza durante l'infanzia, sia a vittime di violenza che non ripetono tale modello di comportamento.

stereotipo: Alle donne che subiscono violenza domestica “piace” essere picchiate, altrimenti se ne andrebbero di casa

Paura, dipendenza economica, isolamento, mancanza di alloggio, riprovazione sociale e spesso da parte della stessa famiglia di origine, sono alcuni dei numerosi fattori che rendono difficile per le donne interrompere la situazione di violenza.

stereotipo: Anche le donne sono violente nei confronti dei loro partner

Una significativa percentuale di aggressioni e di omicidi compiuti dalle donne nei confronti del partner si verifica a scopo di autodifesa e in risposta a gravi situazioni di minaccia per la propria sopravvivenza. Salvo il caso degli omicidi, la violenza femminile, quando esiste, si configura in modo diverso e raramente assume le caratteristiche di sistematicità e lesività che caratterizzano il maltrattamento maschile.

Che cos'è la violenza domestica

Con “violenza domestica” si intendono quelle violenze che accadono generalmente all'interno della casa e vengono agite da persone con cui normalmente si convive.

Dati provenienti da ricerche, condotte in vari paesi, dimostrano che nella grande maggioranza dei casi (dal 90% al 98%) gli autori di tali violenze sono uomini: padri, mariti, fidanzati, conviventi, ex partner, fratelli, figli. Per questo motivo nel testo si fa riferimento alle donne come ai soggetti che subiscono tali violenze e agli uomini come a coloro che le agiscono.

E' difficile immaginare qualche forma di violenza che non sia stata descritta dalle migliaia di donne accolte nelle Case-rifugio in Italia e all'estero e/o riportata nelle interviste sino ad ora realizzate. La violenza domestica si presenta generalmente come una combinazione di violenza fisica, sessuale, psicologica, economica e a volte spirituale.

Possono essere calci, pugni, schiaffi, scuotimenti, bruciature, tentativi di strangolamento - accompagnati a volte dall'uso di armi proprie e improprie - con conseguenti contusioni, ematomi, ossa rotte, lesioni temporanee o permanenti.

Può essere il fatto di venire minacciata di violenza e di morte, di essere ridicolizzata e presa in giro di fronte a terzi, insultata, denigrata come incapace, di essere trattata e presentata come pazza.

Non avere la possibilità di uscire, di telefonare, di incontrare i propri amici o familiari, di disporre di risorse economiche per sè e per i propri figli; il fatto di essere costretta a rapporti sessuali non voluti, a vedere o a partecipare alla creazione di materiale pornografico.

Si tratta di forme di violenza diverse, ma fra loro strettamente connesse. Esse vengono usate per controllare e condizionare le azioni della donna. Aggressioni fisiche e sessuali hanno forti conseguenze emozionali e psicologiche e la violenza psicologica può produrre forme significative di deterioramento fisico.

Frequentemente gli episodi di violenza si ripetono nel tempo e tendono ad assumere forme di gravità sempre maggiore. Difficilmente una donna che chiede aiuto è stata picchiata sporadicamente o una sola volta.

La violenza può essere presente sin dall'inizio della relazione della donna con il partner, oppure intervenire dopo parecchi anni di vita in comune, in occasione della nascita di un figlio o indipendentemente da eventi particolari.

La violenza domestica è trasversale, ne sono vittima donne che appartengono a gruppi etnici diversi, di diversa estrazione sociale, culturale ed economica.

Donne anziane, disabili e/o con disagio psichico sono a rischio di violenze oltre che dal proprio partner, anche da parte di coloro che svolgono funzioni di cura. E' importante tenerlo sempre presente e cogliere i bisogni, in parte diversi, di cui sono portatrici.

Quanto grave e frequente è la violenza domestica

Nel nostro paese non esistono dati epidemiologici sulla diffusione della violenza domestica. I casi che emergono spontaneamente e vengono registrati dai Servizi Sociali, dalle Forze dell'Ordine, dai Tribunali e dalle Procure rappresentano solo la punta visibile di un fenomeno molto più esteso.

In base a ricerche condotte in altri paesi occidentali industrializzati, dal 20% al 30% delle donne subiscono violenza dal proprio partner o ex partner.

In **Canada** su un campione rappresentativo a livello nazionale di 12.300 donne intervistate nel 1993:

- il 25% ha dichiarato di avere subito almeno una volta nella propria vita violenza fisica da un partner attuale o passato;
- il 65% di queste donne ha dichiarato di essere state aggredite fisicamente più di una volta; il 32% più di 11 volte;
- il 45% di tutti gli episodi di violenza registrati ha avuto come conseguenza lesioni fisiche

In **Olanda** su un campione rappresentativo a livello nazionale di 1016 donne intervistate nel 1989:

- il 26% dichiara di avere subito violenza fisica dal proprio partner o ex partner;
- l'11% dichiara di avere subito violenze gravi e ripetute

In **Norvegia** su 150 donne intervistate nel 1989:

- il 25% dichiara di avere subito violenza fisica o sessuale dal proprio partner

Secondo dati **inglesi** (Inghilterra e Galles) relativi al 1992, il 40% degli omicidi femminili è rappresentato da donne uccise dal proprio partner

Secondo dati **canadesi** del 1994, il 26% delle donne uccise dal proprio partner erano divorziate o separate al momento dell'assassinio

Secondo vari studi condotti a **livello mondiale**, nel corso della seconda metà degli anni '80, dal 20% al 65% delle donne che sono vittime di violenza domestica riferiscono di essere state picchiate almeno una volta nel corso della gravidanza

Secondo una ricerca **inglese** pubblicata nel 1990, su 1000 donne intervistate il 14% (1 donna su 8) ha subito uno stupro dal marito o convivente

Quali sono le conseguenze della violenza domestica

Conseguenze sulle donne

Subire violenza è un'esperienza traumatica che produce effetti diversi a seconda delle persone che ne sono vittima. Ciascuna donna reagisce ad essa in modo diverso; tutte soffrono della situazione di isolamento e indifferenza sociale che da sempre circonda questo fenomeno. Conoscerne le conseguenze può aiutare a capire perché una donna si comporta o reagisce in un certo modo.

Non esiste una tipologia della donna maltrattata. Passività, debolezza, incapacità di prendere decisioni sono fra gli effetti più frequenti della violenza. Altre volte l'assunzione di alcool o droghe, la minimizzazione o la negazione del problema possono essere strategie che le donne adottano per cercare di sopravvivere alla sofferenza e al dolore di una vita personale e familiare distrutta.

La violenza domestica può annientare il senso di sicurezza di una donna e la sua fiducia in se stessa. Per lei non c'è più possibilità di sentirsi bene e di controllare la situazione. Questi sentimenti vengono rafforzati dall'atteggiamento del partner violento che continua a ripeterle che se lei fosse una madre, una cuoca e un'amante migliore; se fosse più bella e più sexy lui non l'avrebbe mai picchiata.

L'effetto di tutto questo sulla donna è un desiderio disperato che la violenza finisca. Forse vuole lasciare la casa. Forse vuole ancora salvare la relazione con il partner. La sua autostima è molto bassa, si sente piena di dubbi e colpevole; ha paura che nessuno le creda, non sa che cosa può fare e dove andare. Ha paura che le reazioni violente del partner diventino ancora più forti.

Le conseguenze della violenza domestica possono essere molto gravi. Le possibilità di evitare un'*escalation* dipendono molto dalle risposte che una donna incontra nel momento in cui decide di chiedere aiuto all'esterno, spesso dopo aver fatto il possibile e l'impossibile per cercare di risolvere la situazione da sola.

In generale, le donne che subiscono violenza domestica, rispetto a quelle che non si trovano in questa situazione, hanno condizioni di salute fisica e mentale peggiori; richiedono trattamenti di carattere sanitario in misura 4-5 volte più frequente; sono 4-5 volte più soggette al rischio di suicidio.

conseguenze sulla donna

a) di carattere fisico

- ferite di vario genere e loro esiti: bruciature, tagli, occhi neri, commozione cerebrale, fratture
- danni permanenti: danni alle articolazioni, perdita parziale dell'udito o della vista, cicatrici secondarie dovute a morsi, bruciature, uso di oggetti taglienti
- aborti

b) di carattere relazionale e materiale

- isolamento sociale e familiare, perdita di relazioni significative
- assenze dal lavoro
- perdita del lavoro
- perdita della casa e del livello di vita precedente

c) di carattere psicologico

- paura, ansia per la propria situazione e quella delle/i proprie/i figlie/i
- sentimenti di vulnerabilità, di perdita e di tradimento
- perdita di autostima
- autocolpevolizzazione
- disperazione e senso di impotenza
- sintomi correlati allo stress (sensazione di soffocamento, iperattività del sistema gastrointestinale)
- disturbo post-traumatico da stress: ipervigilanza (ansia, disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione), ri-esperienze del trauma (flash-back, incubi), condotte di evitamento
- depressione
- ideazione suicidaria

Conseguenze su bambine/i e adolescenti testimoni di violenza domestica

Quando una donna subisce violenza dal proprio partner anche le/i figlie/i, bambine/i o adolescenti, vivono una situazione di paura e di tensione; si sentono spesso responsabili di ciò che accade; a volte possono essere essi stessi feriti nel tentativo di proteggere la madre e/o vittime dirette della violenza.

Assistere alla violenza esercitata da uno dei genitori contro l'altro produce conseguenze di varia natura. E' importante ricordare che non esiste un rapporto automatico e diretto fra l'aver assistito a episodi di violenza familiare e il diventare degli adulti violenti.

In 1 su 2 o 1 su 3 casi di violenza domestica anche le/i figlie/i vengono maltrattati direttamente

Nel 50% dei casi le/i bambine/i assistono agli episodi di violenza

Non è dimostrato che ragazzi e ragazze che abbiano assistito a situazioni di violenza da bambine/i abbiano più probabilità degli altri di diventare degli adulti violenti o che subiscono violenza

Le conseguenze e la loro gravità variano in relazione a tre principali fattori:

- il tipo di violenza e di controllo perpetrato dal maltrattatore
- l'età, il genere e lo stadio dello sviluppo della/del bambina/o
- la rete di relazioni in cui è inserita/o una/un bambina/o o adolescente

Per le/i bambine/i molto piccole/i, lo sviluppo della capacità di legarsi emotivamente agli altri, prima di tutto alle figure parentali, è di cruciale importanza. La violenza domestica impedisce un normale attaccamento nei confronti di entrambi i genitori. Il maltrattatore può interferire direttamente nella cura della/del bambina/o da parte della madre e nel legame madre-figlia/o. Tutto ciò rende difficile per la/il bambina/o instaurare altre relazioni e può bloccare lo sviluppo di capacità e abilità consone alla sua età.

Lo sviluppo cognitivo e l'assunzione di ruolo, momenti fondamentali del percorso di crescita, sono messi fortemente in crisi dalla situazione di violenza intrafamiliare. A causa dell'ansia continua per ciò che accade in famiglia, ad esempio, la/il bambina/o può avere serie difficoltà nell'apprendimento scolastico.

conseguenze sulle/i bambine/i

disturbi del sonno
disturbi dell'alimentazione
depressione
atti aggressivi e rabbia distruttiva
problemi scolastici
somatizzazioni
eccessiva passività, ubbidienza, attaccamento, tendenza all'isolamento
distacco, evitamento, fuga nella fantasia
irrequietezza, tremori, balbuzie

Le conseguenze della violenza domestica possono continuare a manifestarsi nel corso dell'adolescenza. La conquista personale di autonomia, caratteristica di questo periodo, può diventare difficile. Il modello appreso da una famiglia violenta tende ad ostacolare la capacità di stabilire relazioni adulte improntate all'ascolto, al sostegno reciproco, alla soluzione non violenta dei problemi, alla mediazione. Talvolta l'adolescente si identifica con la figura del padre maltrattante, in quanto percepita più forte e potente, e perde così il rispetto per la madre.

Durante l'adolescenza la dipendenza economica e la non raggiunta capacità di gestire i propri vissuti favoriscono l'insorgere di pensieri di suicidio e rendono difficile il controllo della propria aggressività. Per le/gli adolescenti un frequente meccanismo di fuga può essere rappresentato da matrimoni o gravidanze precoci e dall'abuso di sostanze.

conseguenze sulle/gli adolescenti

depressione sentimenti di impotenza comportamenti aggressivi ansia cronica abuso di sostanze ideazione suicidaria problemi scolastici matrimoni e gravidanze precoci

Indicazioni di carattere generale

- Quando si viene a conoscenza di una situazione di violenza domestica contro la madre è importante verificare se anche le/i figlie/i, bambine/i o adolescenti, sono maltrattati e viceversa
- Dare aiuto e supporto alla madre, vittima di violenza domestica, è un modo efficace per proteggere anche le/i figlie/i
- E' controproducente fare pressione sulla donna perché intraprenda delle azioni nei confronti del partner, minacciandola di assumere dei provvedimenti nei confronti delle/i figlie/i
- Le/i bambine/i e le/gli adolescenti dovrebbero avere il diritto di vedere o meno i loro genitori e di essere protetti da pressioni o da forme di coercizione nel corso degli incontri con il genitore affidatario
- E' importante essere franchi rispetto alla situazione, rassicurarle/i sul fatto che quanto è accaduto non è loro responsabilità e sostenerle/i tenendo conto delle modalità che hanno scelto per affrontare il problema
- Se vi è il sospetto che le/i figlie/i subiscano violenza è necessario attivare i Servizi Sociali e segnalare il fatto al Tribunale dei Minorenni
- Se si sta lavorando con una donna che subisce violenza domestica è importante discutere insieme le sue preoccupazioni e i suoi timori riguardo alle/i figlie/i e cercare il modo migliore per proteggere entrambi

Le dinamiche della violenza domestica

La violenza agita dal partner all'interno della famiglia si presenta con le caratteristiche di un insieme di comportamenti che tendono a stabilire e a mantenere il controllo sulla donna e a volte sulle/i figlie/i.

Si tratta di vere e proprie strategie finalizzate a esercitare potere sull'altra persona, utilizzando modalità di comportamento diverse come la distruzione di oggetti o l'uccisione di animali appartenenti alla donna, la svalorizzazione o la denigrazione dei suoi comportamenti e modi di essere, la minaccia di violenza, l'imposizione di controlli o limitazioni sul fatto di vedere amici, parenti o di uscire di casa da sola, scatenare scene di gelosia del tutto immotivate, trattare la partner come una domestica, ecc..

Il risultato è un clima costante di tensione, di paura e di minaccia in cui l'esercizio della violenza fisica o sessuale può avvenire anche in modo sporadico o rarefatto e tuttavia risultare estremamente efficace in quanto possibilità costantemente rievocabile e/o rievocata.

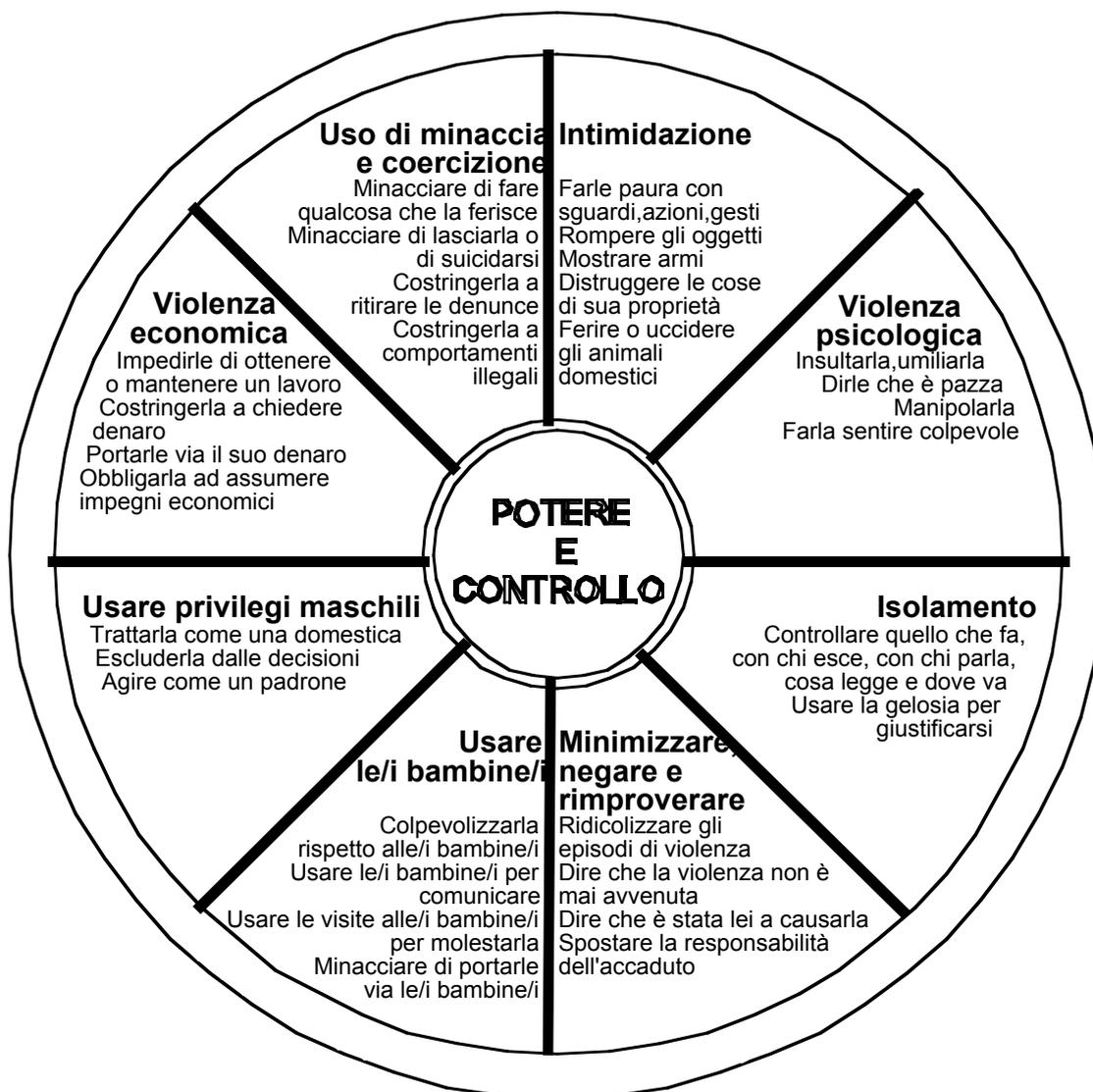
Il lavoro con gli uomini violenti condotto negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei (Inghilterra, Svezia, Norvegia) ha dimostrato che le modalità dell'esercizio della violenza raramente sono lasciate al caso o sono il frutto di scatti d'ira improvvisi o incontrollabili.

I motivi più frequenti della violenza maschile, dichiarati dagli uomini stessi, sono:

- la possessività e la gelosia
- le aspettative riguardanti il lavoro domestico delle donne
- la punizione per quello che si ritiene un loro comportamento sbagliato
- un modo per riconfermare la propria autorità

Le Case e i Centri Antiviolenza hanno elaborato un modello che descrive efficacemente questa realtà di cui parlano le donne che ad essi si rivolgono in cerca di aiuto. Si tratta del modello della "Ruota del potere e del controllo", elaborato per la prima volta negli U.S.A. da un gruppo di donne maltrattate e di operatrici del "Progetto di Intervento sulla Violenza Domestica" della cittadina di Duluth, Minnesota.

Ruota del potere e del controllo



Tratto da:
 Domestic abuse intervention project
 Duluth, Minnesota

Il percorso di ricerca di aiuto delle donne che subiscono violenza domestica

Il percorso di ricerca di aiuto di una donna che subisce violenza domestica può essere lungo e difficile. Il fatto stesso di ammettere a se stessa che c'è un problema e che non può risolverlo da sola produce sofferenza.

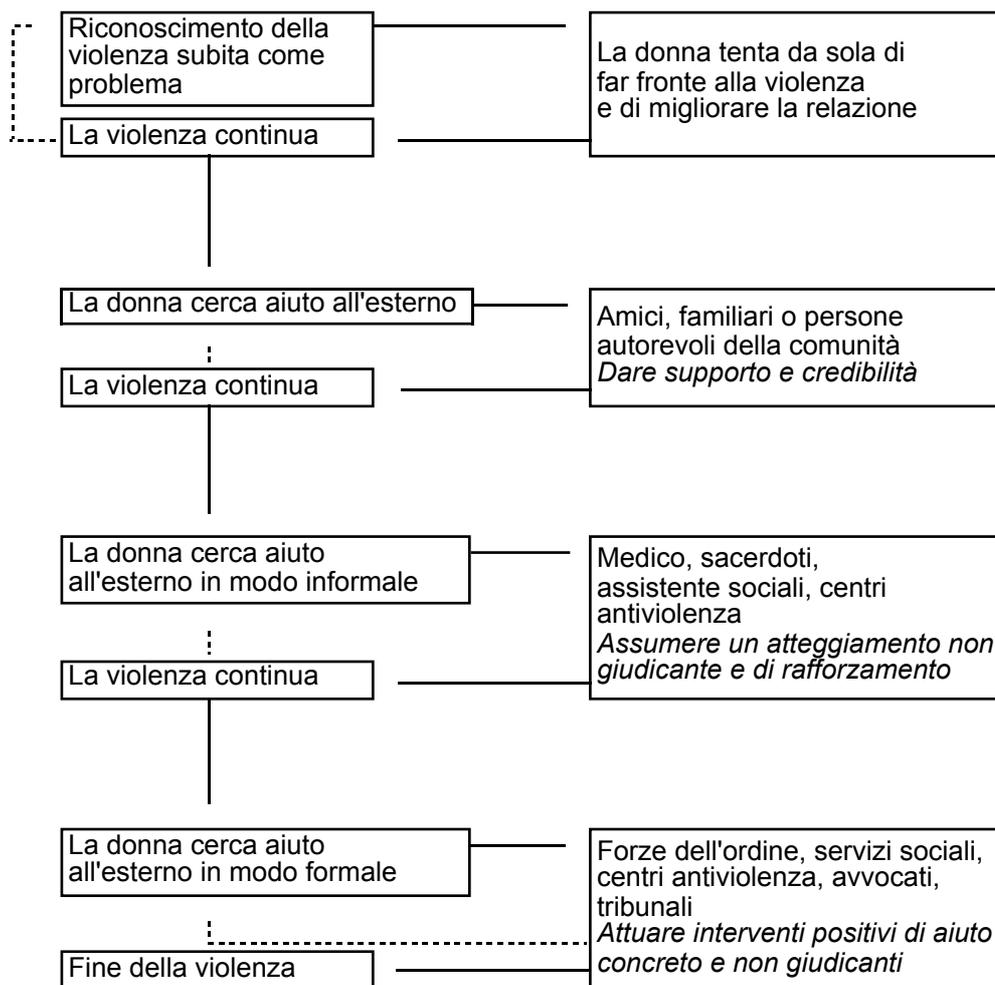
E' possibile che abbia cercato in vari modi di fermare la violenza mantenendo la relazione con il partner. Inizialmente senza ricorrere all'aiuto esterno, facendo leva esclusivamente sulle sue risorse personali; successivamente cercando l'appoggio di familiari e parenti; infine, nel caso in cui non si sia verificato alcun cambiamento, ricorrendo a soggetti istituzionali come Servizi Sociali e Forze dell'Ordine.

Ogni donna è diversa e si trova ad agire in contesti diversi. Una delle cose più significative che hanno imparato coloro che lavorano nelle Case e nei Centri Antiviolenza è l'importanza di sospendere il proprio giudizio sulla donna che viene a chiedere aiuto e di affrontare attivamente i propri pregiudizi e stereotipi sulla violenza alle donne.

La soglia di tolleranza della violenza è diversa per ciascuna: alcune donne pongono fine alla relazione dopo il primo episodio, altre cercheranno per mesi e per anni di fare in modo che "lui cambi" e si decideranno a lasciare il partner violento soltanto quando ogni altra strada sia stata percorsa.

Le risorse economiche disponibili, il fatto di provenire da paesi extra-europei, la presenza di figlie/i piccole/i, il fatto di essere una donna anziana o portatrice di handicap, il tipo di risposta che si incontra all'esterno sono tutti elementi che giocano un ruolo importante nel determinare il percorso di ricerca di aiuto.

Il percorso di ricerca di aiuto delle donne



Tratto da:
Making the difference
London Borough of Hammersmith & Fulham, 1995

Quando una donna chiede aiuto è utile ricordare che:

- ha già cercato aiuto fra le 5 e le 12 volte prima di ricevere una risposta appropriata e di supporto
- viene aggredita più e più volte prima di cercare l'aiuto delle FF.OO.
- cercare aiuto all'esterno è un passaggio di un lungo percorso
- familiari, amici e parenti sono generalmente i primi soggetti a cui le donne chiedono aiuto
- una donna sceglie la relazione, non la violenza
- non c'è mai nessuna giustificazione alla violenza
- le strategie di uscita dalla violenza di una donna riflettono le circostanze in cui si trova, la sua situazione specifica
- lei conosce i suoi bisogni di sicurezza e l'autore della violenza meglio di qualsiasi altro

Perché non lo lascia?

- **Situazione di pericolo**
Quando una donna decide di lasciare il partner violento la situazione tende a diventare più pericolosa. Dati americani dimostrano che il rischio di essere uccise è due volte maggiore per le donne maltrattate che lasciano il partner
- **Salvare l'amore e la famiglia**
Una donna può decidere di mettere in atto una serie di strategie per tentare di salvare la relazione, perché spinta da convinzioni culturali e religiose, da un intenso attaccamento affettivo, dal sogno di un amore e di un matrimonio felice
- **Mancanza di sostegno esterno**
La famiglia di origine non offre aiuto e sostegno, le Forze dell'Ordine e i Servizi Sociali minimizzano la violenza, non offrono risorse sufficienti, colpevolizzano la donna
- **Verifica delle risorse esterne e dei cambiamenti**
Una donna può chiudere e riaprire la relazione con il partner violento più volte:
 - per verificare la possibilità di un cambiamento effettivo del partner
 - per valutare oggettivamente le risorse interne ed esterne disponibili
 - per verificare la reazione delle/i figlie/i alla mancanza del padre
- **Autobiasimo**
Una donna può ritenersi responsabile della violenza come strategia di sopravvivenza finalizzata a sentirsi in grado di controllare la situazione: "se sono io a provocare la violenza, farla cessare dipende da me"

L'INTERVENTO CON DONNE CHE SUBISCONO VIOLENZA DOMESTICA

I diversi contesti della violenza domestica

Una donna che ha subito o subisce violenza domestica si trova in una situazione di difficoltà, a volte molto grave, a causa dell'esperienza di sofferenza, paura e tensione che ha vissuto o sta vivendo.

Sia che abbia deciso di lasciare il partner violento, sia che intenda rimanere per cambiare la situazione da dentro, ha bisogno di essere sostenuta nel suo percorso in modo sensibile e soprattutto non-giudicante. E' possibile che provi vergogna a parlare della propria situazione, è possibile che si senta colpevole.

L'offerta di aiuto o di intervento non deve essere condizionata dal fatto che lei lasci o meno la relazione.

Donne che rimangono col partner

L'uso della violenza fisica in una relazione spesso si verifica dopo lunghi periodi in cui vengono agiti altri comportamenti di controllo come gelosia, isolamento, denigrazione e svalutazione continua.

Generalmente le donne sviluppano delle strategie per fare fronte alla situazione, per evitare tensioni e sopravvivere, incluso forme di accettazione delle richieste del partner violento o reazioni aggressive di difesa.

E' importante:

- non giudicare le strategie di sopravvivenza scelte dalla donna
- essere chiari sul fatto che lei non ha colpa della violenza agita
- individuare insieme dei modi che le permettano di trovare aiuto in caso di emergenza
- esplorare con lei le possibilità di azione senza pretendere di sapere in partenza che cosa dovrebbe fare
- starle vicino il più possibile, non perdere fiducia nelle sue possibilità di cambiamento

Donne che hanno lasciato il partner violento

Separarsi e lasciare il partner è una decisione difficile e coraggiosa.

Nel momento in cui decidono di interrompere la relazione violenta le donne si trovano nella situazione di maggiore rischio per la propria incolumità e per la propria vita. La legge è inadeguata e insufficiente a offrire protezione.

Lasciare la propria casa può significare per lei trovarsi in una situazione di difficoltà economica e materiale, di stravolgimento dei propri ritmi di vita, di lavoro, di frequenza scolastica delle/dei figlie/i.

E' possibile che abbia dovuto andarsene di casa senza dire nulla ai propri familiari, amici o vicini.

Tutto questo rende necessario per lei trovare il maggiore supporto possibile.

Ha bisogno di elaborare il lutto dovuto alla perdita della relazione, al sogno d'amore infranto. E' possibile che parli soprattutto dei momenti migliori e delle qualità che, nonostante tutto, il partner possiede; che sia molto arrabbiata e che sfoghi sugli altri la propria rabbia e il proprio rancore; che sia sola; che abbia mille dubbi sulla scelta di andarsene o sull'aver fatto tutto il possibile per salvare la relazione. Può essere terrorizzata dal pensiero che lui riesca a trovarla. Può avere bisogno di aiuto e supporto nella relazione con le/i bambine/i.

E' importante:

- riconoscere quanto è stato difficile per lei decidere di andarsene e valorizzare la sua capacità di sopravvivere
- aiutarla il più possibile nel risolvere i tanti problemi concreti che comporta l'iniziare una nuova vita
- essere consapevoli che nei primi tempi si ricorderà soprattutto delle cose positive che c'erano state nella relazione con il partner
- dedicarle il tempo necessario per parlare ed affrontare insieme i problemi; altrimenti, essere chiari sulla propria mancanza di disponibilità e indicarle dove può trovare aiuto

Come rispondere al partner violento

Quando si è stabilita una relazione di fiducia è possibile che la donna stessa chieda all'operatrice/tore di "parlare" con il partner violento.

In questi casi, in cui la donna chiede esplicitamente un intervento di mediazione, è importante tenere presente che la responsabilità della violenza è comunque dell'autore. E' il partner violento che deve interrompere la violenza, non la donna che la subisce.

E' necessario assumere sempre delle precauzioni per salvaguardare sia la sicurezza della donna, sia la propria.

Indicazioni di carattere generale

- Quando si decide di parlare con il partner violento assicurarsi di avere il consenso esplicito della donna
- Discutere con lei la possibilità che il partner voglia punirla per il fatto di avere parlato della situazione con una persona esterna richiedendone l'aiuto
- Se si parla con lui è necessario dire molto chiaramente che la violenza è inaccettabile, qualunque sia la ragione per cui l'ha usata
- Essere consapevoli del fatto che lui negherà o minimizzerà la violenza e cercherà in tutti i modi di biasimare i comportamenti della donna
- Non c'è una tipologia di uomini violenti. Possono essere persone affascinanti, sicure di sé, convincenti nel negare l'esistenza della violenza e nel portarvi dalla "loro parte"
- Possono mostrarsi preoccupati e partecipi della situazione; affettuosi con la compagna e non lasciarla un momento; ossequiosi, estremamente gentili e corretti, rendendo difficile il riconoscimento dell'esistenza di una situazione di violenza
- In nessun caso dare al partner violento informazioni che la donna vi ha rivelato in via confidenziale

- Indicargli la necessità di cercare aiuto per cambiare il suo comportamento violento
- Se la donna se n' è andata di casa, mai indicare la zona in cui lei si trova e farle sempre sapere quando lui chiede di lei
- Non insistere per incontrare la donna insieme al partner violento a meno che non sia lei stessa a richiederlo. Nel corso dell'incontro non lasciarli mai soli
- Ricordarsi sempre che può essere un uomo pericoloso

Quando una persona anziana e/o disabile subisce violenza domestica

Le persone anziane e le persone disabili sono più a rischio di violenza in quanto possono trovarsi in situazioni di maggiore dipendenza da altre, quali: il/la partner, le/i figlie/i, altri familiari o persone che svolgono lavoro di accudimento pagate o a titolo volontario.

Il lavoro di accudimento del/la coniuge è spesso molto pesante, difficile da gestire e del tutto privo di riconoscimento. Alcuni/e abusano del loro potere ed esprimono la loro frustrazione trasformandola in violenze.

Il coniuge che accudisce la moglie inferma o disabile può avere agito violenza domestica anche precedentemente e usare la maggiore dipendenza fisica o psicologica della partner come ulteriore occasione di abuso.

Oppure può accadere che il marito maltrattante diventi dipendente dalla moglie per motivi di salute e che lei agisca nei suoi confronti forme di rivalsa anche violente.

Le forme di violenza di cui possono essere vittima le persone anziane e/o disabili sono:

- violenza sessuale
- violenza fisica
- violenza psicologica
- deprivazione di cibo, cure, assistenza sanitaria, mancata o inadeguata somministrazione di terapie
- violenza economica (sfruttamento o sottrazione di beni o denaro) isolamento o reclusione

Indicazioni di carattere generale

- Comunicare direttamente con la persona anziana e/o disabile ogniqualvolta sia possibile e prestare attenzione a ogni segnale che possa indicare la presenza di violenza
- Trattare sempre la persona anziana e/o disabile considerando innanzitutto il suo diritto alla dignità, al rispetto e alla sicurezza

- Indagare attentamente le cause della malattia o delle lesioni fisiche: quando si tratta di persone anziane e/o disabili è ancora più facile giustificare in altro modo l'accaduto
- Quando si ha il sospetto che la persona anziana e/o disabile abbia paura della/del responsabile del suo accudimento, cercare il modo per parlare con lei da sola/o. E' importante fidarsi delle proprie intuizioni
- Chiarire subito che lei non è responsabile della violenza e che possono esserci delle soluzioni diverse dal fatto di allontanare la persona che l'accudisce
- Assicurarsi che le persone anziane e/o disabili abbiano la possibilità di svolgere attività in modo indipendente o di frequentare gruppi di supporto
- Assicurarsi che le persone responsabili dell'attività di cura abbiano tutto l'aiuto possibile nello svolgere il loro compito e l'occasione di frequentare gruppi di supporto

Quando una persona che soffre di disagio o handicap psichico subisce violenza domestica

La violenza domestica è causa di stress e sofferenze che possono produrre varie forme di disagio psichico.

A volte i maltrattatori trattano la donna come se fosse pazza o debole di mente e minacciano di farla ricoverare in un istituto psichiatrico o di farla dichiarare incapace; possono riuscire a manipolare la comunicazione con le/gli operatrici/tori dei servizi sociosanitari e psichiatrici al punto tale da raggiungere il loro scopo.

Come per le persone anziane e/o disabili anche chi soffre di disagio o handicap psichico è più esposto alla violenza, in particolare da parte di coloro che se ne prendono cura.

Indicazioni di carattere generale

- Quando si lavora con donne ansiose, depresse, fobiche o che soffrono di un disturbo da abuso di sostanze, verificare sempre l'esistenza di problemi di violenza presente o passata. Fare alla donna domande dirette e aperte
- Quando ci sono segnali di disagio psichico è necessario chiedere informazioni sulla salute mentale della donna alla persona più vicina, generalmente il coniuge/convivente. Tuttavia, se si sospetta la presenza di violenza è importante sentire e raccogliere informazione anche da amiche/ci e altri componenti della famiglia
- Cercare di parlare direttamente con la donna ogniqualvolta sia possibile
- E' molto importante distinguere la storia di violenza dalla storia di disagio psichico in modo da verificare la relazione esistente fra le due, quando esiste, e la risposta da dare a ciascun problema separatamente
- Non sottovalutare mai la paura della donna per la sua sicurezza considerandola subito espressione di patologia. Lei sa di che cosa è capace il maltrattatore
- Nel parlare della violenza la donna può piangere, tremare, arrabbiarsi, essere spaventata o non dire niente. E' importante incoraggiarla ad esprimere i suoi sentimenti sospendendo il giudizio
- Essere il più chiari possibile rispetto al tempo che possiamo dedicarle

Problemi di alcolismo e/o tossicodipendenza

Quando si lavora con donne che subiscono violenza domestica è possibile che prima o poi si presentino segni evidenti di abuso di sostanze alcoliche o di droghe.

Quando la donna abusa di alcool o droghe

Le situazioni possono essere diverse:

- può essere un modo che lei utilizza per staccarsi o comunque per trovare momenti di sollievo di fronte alla situazione
- può essere che sia stata costretta dal partner violento ad assumere alcool o droga di cui lui stesso è fornitore

Il fatto che faccia uso di sostanze non significa che lei non sia credibile sull'esistenza della violenza.

E' importante assumere seriamente sia il problema della violenza e della sua sicurezza, sia quello dell'alcolismo o della tossicodipendenza e darle tutte le indicazioni necessarie.

Quando l'uomo violento abusa di droga e/o alcool

L'uso di alcool e/o droga non può essere assunto come una scusa o una giustificazione della violenza.

Non esiste una relazione causale fra i due fenomeni anche se a volte tali sostanze possono essere usate come "disinibente".

Il problema dell'abuso di sostanze e della violenza agita dovrebbero essere assunti seriamente, trattati in modo separato e con modalità adeguate.

Riconoscere la violenza domestica

Le/gli operatrici/tori sociosanitari sono figure professionali a cui le donne possono rivolgersi senza parlare in modo esplicito della violenza subita.

Il momento cruciale di qualsiasi intervento è rappresentato dall'identificazione della presenza di violenza passata e/o attuale nella vita della donna che si rivolge al servizio.

Molti sono i motivi che rendono difficile fare domande sulla violenza.

Le proprie convinzioni possono rappresentare un ostacolo, ad esempio quando si crede che questo tipo di problema non possa riscontrarsi tra le donne che consultano il servizio, oppure lo si considera un fatto privato tra marito e moglie e non un problema di propria pertinenza. Questo messaggio, percepito dalla donna che sta cercando aiuto, si trasforma in un'implicita giustificazione della violenza.

Incontrare o conoscere il partner, che di fronte all'operatrice/ore può avere un comportamento irreprensibile, può rendere difficile credere che sia violento.

Anche una reazione di difesa di fronte ad emozioni troppo forti, come diventare consapevoli o ricordare violenze subite, essere sopraffatti da tristezza e dolore di fronte a tale realtà, da sentimenti di impotenza, di rabbia verso il maltrattatore e/o di paura e ansia legati alla propria sicurezza, impedisce di affrontare l'argomento.

ostacoli al riconoscimento per chi offre aiuto

- scarsa conoscenza della diffusione e gravità del fenomeno
- insufficienti strumenti d'identificazione del problema
- ritenere che non si tratti di un problema di propria pertinenza
- non sentirsi in grado di intervenire e fornire aiuto
- diffidenza nei confronti della donna, pensando che potrebbe essere lei a provocare la violenza
- mancanza di tempo per verificare la presenza di violenza
- difficoltà a gestire il proprio vissuto emotivo
- ritrosia a farsi carico di situazioni che possono implicare l'attivazione, spesso faticosa e difficile, del sistema della giustizia civile e penale

Parlare della propria situazione di violenza è estremamente difficile per la donna: rivelarla può mettere a repentaglio la sua sicurezza. Teme di non essere creduta, prova vergogna, percepisce quando l'operatrice/tore è troppo impegnato per dedicarle il tempo necessario.

La donna può rifiutarsi di parlare con chi non la prende sul serio, minimizza la sua esperienza perché pensa che lei si meriti la violenza o con chi la fa sentire in colpa per il fatto di rimanere col partner violento. Il suo vissuto è di aver subito un'esperienza degradante e umiliante.

Può essere materialmente impossibilitata a cercare aiuto: il partner non le permette di uscire di casa, non ha soldi o mezzi di trasporto. Può essere costretta ad andarsene prima di essere ricevuta dall'operatrice/tore, per evitare ulteriori rischi di violenza perché "rientrata troppo tardi a casa". Eventuali esperienze traumatiche subite da bambina, possono condizionare la sua percezione della violenza.

Per le donne immigrate parlare della violenza subita può essere più difficile perché si trovano in un contesto culturale diverso e talvolta sconosciuto. Possono non conoscere la lingua, le leggi, le risorse utilizzabili. Possono trovarsi private della rete di supporto parentale e amicale e temere che il partner le lasci prive di sostentamento e sottragga loro le/i figlie/i. Chi non è in possesso del permesso di soggiorno ha paura di attirare l'attenzione sulla sua situazione di clandestinità.

Per una donna già in contatto con i servizi per disagio psichico o abuso di sostanze, l'esplicitazione della violenza può essere ulteriormente inibita a causa della scarsa credibilità che generalmente le viene attribuita.

perché la donna ha difficoltà a parlarne

- paura che svelare la situazione di violenza possa mettere a repentaglio la propria sicurezza e quella delle/dei figlie/i
- paura di subire vergogna e umiliazioni di fronte ad atteggiamenti giudicanti
- credersi responsabile della violenza e quindi ritenere di non meritare aiuto
- sentimenti di protezione nei confronti del partner e speranza in un suo cambiamento
- dipendenza economica dal maltrattatore
- senso di impotenza rispetto alla possibilità di trovare risorse efficaci per cambiare la situazione
- credere che i suoi problemi non siano abbastanza gravi da nominarli

Come preparare il colloquio

Sicurezza

E' essenziale ricevere sempre la donna da sola, fintantoché non venga esclusa una situazione di violenza, garantendole così la possibilità di parlare liberamente. Può non rivelare alcunché in presenza del partner o per paura che possa venirlo a sapere. Ciò creerebbe una situazione di ulteriore pericolo, rendendo più difficile o impossibile per lei ricorrere in futuro a qualsiasi forma di supporto.

E' preferibile incontrarla senza le/i figlie/i: può essere riluttante a parlare davanti a loro, sia per l'impatto che ciò potrebbe avere, sia per paura che lo rivelino al padre.

Riservatezza

Informare la donna che ciò che dirà sarà riservato, entro i limiti previsti dalla legge, e che non verrà riferito né al maltrattatore né a nessun altro senza il suo permesso. Nel caso in cui la legge preveda una denuncia d'ufficio, discutere con lei le possibili implicazioni, considerando prioritaria la sua sicurezza.

Rispettare le scelte della donna

La necessità di dare una risposta immediata può interferire con la capacità di ascolto, di essere tolleranti e di rispettare l'autonomia della donna.

Un atteggiamento empatico e non giudicante permette alla donna di sentire che può contare su un aiuto e di pensare a possibili vie d'uscita dalla violenza.

Le donne sperano che le cose cambino, spesso sono minacciate di morte o di perdere i bambini se non ritornano dal partner. Ogni atteggiamento giudicante, sull'intenzione o decisione della donna di tornare, non fa che minare la sua fiducia e aumentare la sua condizione di isolamento. Lasciare il compagno rappresenta il momento più pericoloso per la donna: è importante che sia lei a deciderlo e che non le venga imposto o suggerito insistentemente da altri.

Il tempo

Valutare la presenza di una situazione di violenza richiede un tempo minimo. Ascoltare la donna e intervenire in modo adeguato comporta invece maggiore disponibilità.

Nel caso in cui non ci sia il tempo necessario per affrontare il colloquio è

importante dirlo chiaramente e suggerire delle alternative: fissare un altro appuntamento, coinvolgere una/un collega disponibile. In ogni caso fornire il numero di telefono e l'indirizzo di un Centro Antiviolenza.

Sentimenti di rabbia, biasimo, paura ed impotenza sono reazioni comuni all'ascolto di situazioni di violenza. Possono presentarsi più forti se si parte dal presupposto di essere sempre in grado di "risolvere" il problema che si identifica e/o di poter alleviare il dolore e la sofferenza.

Conoscere le dinamiche della violenza e le difficoltà che la donna affronta quando decide di lasciare il partner aiuta a gestire le emozioni che si possono provare.

L'importanza di una valutazione di routine

La pervasività della violenza e la gravità delle sue conseguenze richiedono uno screening di routine per tutte le donne che si presentano nei diversi servizi sociosanitari. Questa prassi è stata adottata all'estero da diversi anni portando ad un notevole aumento dell'identificazione delle situazioni di maltrattamento. Le domande di screening servono anche a valutare la sicurezza attuale e ad aumentare la consapevolezza del problema della violenza per coloro che non la subiscono o che non la riconoscono come tale. Questa modalità acquista particolare importanza per le donne che hanno appena lasciato il partner. Rispetto a chi rimane nella relazione hanno un rischio due volte maggiore di essere uccise. Affrontare questo argomento può sembrare all'inizio difficile e imbarazzante. Tuttavia riconoscere che è fondamentale per la vita della donna, può aiutare a superare le esitazioni iniziali.

domande indirette

- Tutte le coppie litigano. Come stanno andando le cose tra lei e suo marito?
- Cosa succede quando litigate o non siete d'accordo su una cosa?
- Mi ha detto che suo marito perde spesso la pazienza. Può spiegarmi meglio cosa intende?
- Mi sembra molto preoccupata per il suo compagno, vuole parlarne? L'ha mai spaventata?
- E' stata sottoposta a particolari stress recentemente? Ha qualche problema con il suo compagno? Ha mai litigato violentemente? Ha mai avuto paura? E' mai stata ferita?

Il più delle volte la donna affronta l'argomento senza riluttanza se le vengono poste delle domande in maniera non giudicante e durante un incontro riservato. Anche se non risponde al momento le resterà impresso il fatto che la violenza da parte del partner è considerata un evento possibile nella vita delle donne. In tal modo viene valorizzato il suo vissuto e rafforzata la sua capacità di cercare aiuto quando si sentirà pronta.

domande dirette

- Il suo compagno l'ha mai colpita con pugni o calci, schiaffeggiata o fatta cadere? E' mai stata in una relazione del genere?
- E' (o è mai stata) in una relazione nella quale si è sentita minacciata? Mi può spiegare in che modo?
- Il suo compagno ha mai distrutto delle cose che le sono care?
- Il suo compagno ha mai picchiato le/i sue/suoi figlie/i?
- E' mai stata aggredita fisicamente durante una lite?
- Ha paura o ha mai avuto paura di lui? Per quale motivo?
- Le ha mai proibito di uscire di casa, di vedere i suoi amici, di cercarsi un lavoro, di continuare a studiare?
- Ha detto che il suo compagno beve e/o fa uso di droghe. Come reagisce quando beve/si droga? E' mai stato verbalmente o fisicamente aggressivo?
- E' molto geloso? Vuole sempre sapere dove si trova? L'ha mai accusata di infedeltà?
- Quando qualcuno è così iperprotettivo e geloso, come lei racconta del suo compagno, tende a reagire esageratamente, ricorrendo anche alla forza: è mai accaduto nella sua situazione?
- E' mai stata umiliata o insultata da lui?
- Ha mai minacciato di picchiarla quando litigate o siete in disaccordo?
- Ha mai utilizzato coltelli contro di voi?
- Ha subito dei ricoveri in seguito agli episodi di violenza?
- Ha mai chiamato la polizia?

domande sulla violenza sessuale

- Il suo compagno l'ha mai forzata ad avere rapporti quando lei non voleva?
- Rifiuta categoricamente di usare profilattici?
- Le impedisce di usare qualsiasi mezzo anticoncezionale?
- Quando è accaduto la prima volta?
- Ci sono mai state conseguenze per la sua salute, per esempio lesioni, dolori, infezioni?
- E' mai rimasta incinta in seguito ad uno di questi episodi? E' mai stata obbligata a portare avanti la gravidanza o a interromperla?
- Quando è stata l'ultima volta che ha abusato di lei sessualmente?
- Qual è stato l'episodio più grave? Che cosa è accaduto?

Il problema della sicurezza

Valutazione della sicurezza nell'immediato

Se si riscontra che la donna subisce violenza domestica, il passo successivo, prima di procedere con il colloquio, consiste nel valutare la sua sicurezza nell'immediato.

valutazione della sicurezza nell'immediato

- Il suo compagno è qui o ritornerà a prenderla?
- Che cosa vorrebbe che facessi se lui arriva?
- Vuole chiamare la polizia o andarci?
- Vuole andarsene con lui?
- Vuole nascondersi e poi cercare una Casa-rifugio?
- Ha bisogno di qualcuno per andare a prendere le/i bambine/i?
- Pensa che per il momento è meglio tornare a casa?
- Deve tornare a casa ad una certa ora per evitare di essere picchiata? *(Se è così, è importante cercare di accelerare la valutazione, assicurandosi di fornirle i numeri di telefono utili)*

Valutazione del rischio suicidario e del potenziale di letalità

I tentativi di suicidio, il suicidio e l'omicidio sono le conseguenze più gravi della violenza domestica. Nel caso in cui la donna si trovi in una condizione di maltrattamento è necessario valutare la presenza di tali rischi prima di chiudere il colloquio.

valutazione del rischio suicidario

- E' mai stata così disperata da non voler più continuare a vivere?
- Ha mai pensato come mettere in atto tale pensiero?
- Dispone di farmaci, armi, di un'auto? *(Nel caso in cui la donna abbia menzionato tali mezzi per suicidarsi)*
- Ha mai tentato il suicidio?

Se dal colloquio emerge un significativo rischio di suicidio, si deve richiedere una consulenza specialistica per una valutazione più accurata.

valutazione del potenziale di letalità

- La donna riferisce di temere per la propria vita
- Episodi di violenza contro la donna accadono anche fuori casa
- Il partner è violento anche nei confronti di altri
- E' violento anche nei confronti delle/i bambine/i
- Ha usato violenza anche durante la gravidanza
- Ha agito violenza sessuale contro la donna
- Minaccia di uccidere lei o le/i bambine/i e/o minaccia di suicidarsi
- Aumentata frequenza e gravità degli episodi di violenza nel tempo
- Abuso di droghe da parte del maltrattatore, soprattutto di quelle che determinano un aumento della violenza e della aggressività (cocaina, anfetamine, crack)
- Programma di lasciarlo o di divorziare nel prossimo futuro
- Il maltrattatore ha saputo che la donna ha cercato aiuto esterno per porre termine alla violenza
- Dice di non poter vivere senza di lei, la pedina e la molesta anche dopo la separazione
- La donna ha riportato in precedenza lesioni gravi e/o gravissime
- Presenza in casa di armi (soprattutto da fuoco) facilmente raggiungibili
- Il maltrattatore ha minacciato le/gli amiche/ci e le/i parenti della donna

La copresenza di tre o più di questi fattori è indice di un alto rischio di letalità. Indipendentemente dall'esito, questa valutazione è importante perché può aumentare la consapevolezza della donna sulla pericolosità della situazione. Se la donna non si sente in pericolo di essere gravemente ferita o uccisa, ma voi ritenete il contrario, parlarne francamente e discutere le vostre preoccupazioni. Se si trova in una condizione ad alto rischio e sta progettando di lasciare il marito, indicarle di andarsene senza dirlo al partner. Accertarsi che la donna abbia un posto sicuro in cui rifugiarsi.

Il piano di sicurezza

La definizione del piano di sicurezza dipenderà dalla situazione contingente della donna, dalle sue priorità e dalla scelta che lei considererà migliore.

Valutare insieme le seguenti opportunità:

- lasciare il partner e stabilirsi temporaneamente in un luogo sicuro
- tornare a casa e considerare la possibilità di altri episodi di violenza

Lasciare il partner e stabilirsi temporaneamente in un luogo sicuro

Se la donna vuole lasciare il compagno prendere in considerazione le seguenti domande:

- potrebbe trasferirsi presso la sua famiglia di origine o da qualche amica/o di fiducia?
- vuole ricorrere alla Casa rifugio di un Centro Antiviolenza o a qualche altra forma di ospitalità presente sul territorio e in altre città? Ha i mezzi per recarvisi?

Tornare a casa e considerare la possibilità di altri episodi di violenza

Molte donne scelgono di tornare a casa perché ritengono che sia la cosa più sicura, data la natura delle minacce che hanno ricevuto e la mancanza di protezione legale. Alcune non credono di potercela fare da sole, altre ancora non hanno perso la speranza che il compagno cambi.

Prendere in considerazione i seguenti punti:

- esaminare le precedenti strategie di protezione e considerare se potrebbero funzionare ancora
- valutare se la presenza di una amica/o o di una/un parente in casa può funzionare da deterrente contro la violenza del partner
- elaborare con lei una possibile rete di supporto attivabile nelle situazioni di emergenza
- ha intenzione di chiamare la polizia? Se non può utilizzare il telefono, è possibile avvisare in qualche modo una/o vicina/o?
- l'*escalation* della violenza è prevedibile? Può prendere delle precauzioni? Può scappare una volta realizzato che la violenza è imminente?
- se ci sono armi in casa, può farle sparire o far sparire le munizioni?
- incoraggiarla a parlare di ciò che sta accadendo ad amici e a parenti, in modo da diminuire la sua condizione di isolamento
- suggerirle di nascondere in un posto facilmente accessibile documenti ed effetti personali da prelevare in caso di fuga:
 - a) certificati di nascita
 - b) documenti propri e delle/i bambine/i (tessera sanitaria, documento di identità, passaporto, permesso di soggiorno, patente di guida)
 - c) documenti importanti (licenza di matrimonio, libretto della macchina, contratti di affitto, atti ipotecari, assicurazioni, diplomi scolastici, ecc.)
 - d) certificato di divorzio ed altri documenti legali
 - e) farmaci e ricette mediche
 - f) numeri di telefono e indirizzi utili di familiari, amiche/ci, agenzie, ecc.
 - g) vestiti e effetti personali per sé e le/i bambine/i
 - h) una copia del mazzo di chiavi di casa
 - i) libretto degli assegni, carta di credito, denaro in contanti

Fornire informazioni

- Riconoscere i bisogni e le aspettative della donna
- Essere franchi sui limiti della propria disponibilità e sulle reali possibilità di aiuto che il servizio è in grado di offrirle
- E' indispensabile fornirle gli indirizzi delle Case e dei Centri Antiviolenza e delle altre risorse esistenti sul territorio, spiegandone le caratteristiche e il tipo di aiuto che vi potrà trovare
- Pur tenendo presente che dare tali informazioni può aiutare una donna ad aumentare la propria consapevolezza dell'esistenza di una via d'uscita, è soprattutto la qualità della relazione con lei che può cambiare la sua esperienza
- Informarla che la legge prevede l'obbligo di denuncia per pubblici ufficiali ed esercenti pubblico servizio nel caso di reati procedibili d'ufficio quali il maltrattamento e alcune ipotesi di violenza sessuale, lesioni gravi, sequestro di persona, tentato omicidio e ogniqualvolta siano coinvolti delle/i minori

In appendice si trovano alcuni indirizzi utili e una scheda sulla responsabilità giuridica delle/i operatrici/ori sociosanitari

L'INTERVENTO MEDICO

Le linee guida generali dell'intervento sono state illustrate nelle pagine precedenti. Questa sezione ne descrive alcuni aspetti prettamente medici.

Come si presentano le donne nei diversi setting clinici: il riconoscimento

Una donna che ha subito violenza domestica può presentarsi ai servizi sociosanitari con una grande varietà di sintomi e di lesioni. Fra le conseguenze cliniche della violenza ci sono: lesioni acute, manifestazioni ginecologiche, complicazioni della gravidanza, sintomi psichiatrici così come disturbi cronici causati dallo stress di vivere una situazione di violenza.

Le donne ricorrono a servizi di Pronto Soccorso, medici di base, poliambulatori di quartiere, cliniche private. Contattano medici, infermieri, assistenti sociali e altre/i operatrici/tori del sistema sanitario all'interno di diversi dipartimenti: traumatologia, medicina interna, psichiatria, ostetricia e ginecologia, oftalmologia, chirurgia generale, subspecialità chirurgiche, odontoiatria, consultori familiari.

Alcuni sintomi e segni causati dalla violenza sono facili da identificare; altri sono meno evidenti e vengono riconosciuti soltanto se si indaga volutamente sulla presenza di violenza domestica nella vita delle donne.

Conoscere le conseguenze mediche del maltrattamento permette di stimare gli alti costi che esso produce sulla salute e fornisce una serie di elementi utili al riconoscimento del problema quando non viene direttamente esplicitato dalle donne.

Indicazioni generali per il riconoscimento

Sospettare violenza domestica in presenza di:

- considerevole intervallo di tempo tra l'epoca in cui si sono verificate le lesioni e il momento in cui è stato richiesto un intervento medico
- donna con una storia di traumi ripetuti o di frequenti visite al pronto soccorso o di lesioni multiple in vari stadi di guarigione
- estensione e caratteristiche della lesione non verosimilmente corrispondenti alle spiegazioni offerte dalla donna
- lesioni bilaterali
- lesioni a stampo
- dolore cronico senza danno tissutale rilevabile
- dolore acuto in assenza di lesioni esterne visibili (sospetto di lesioni interne, più frequentemente all'addome e alla testa)
- lesioni al volto, alla nuca, alla gola
- lesioni al seno, al torace, all'addome o ai genitali *Central Injury Pattern*
- lesioni in gravidanza, comunemente ma non esclusivamente all'addome e al seno
- episodi ricorrenti di malattie sessualmente trasmesse o di infezioni del tratto genito-urinario
- sintomi di disagio psicologico o emotivo
- evidenza di abuso di sostanze
- ideazione suicidaria o tentativi di suicidio

Presentazioni in acuto

Le donne che subiscono violenza domestica condividono molte reazioni comuni a vittime di altri tipi di trauma. Durante l'aggressione l'attenzione è focalizzata sull'autoprotezione e sulla sopravvivenza. Sono comuni reazioni di shock, diniego, ansia, confusione e paura.

Gli effetti del trauma sono esacerbati dal fatto che il maltrattatore è una persona a cui sono legate affettivamente e da cui possono dipendere economicamente.

A differenza delle vittime di violenza esercitata da uomini sconosciuti, le donne maltrattate hanno legami giuridici, finanziari e di ruolo (figlia, sorella, moglie, fidanzata) con l'aggressore, che complicano la loro percezione della violenza e delle sue conseguenze.

La distribuzione più comune delle lesioni fisiche è quella assiale (*Central Injury Pattern*): testa, volto, collo, torace, seni e addome.

Sono frequenti: trauma oculare e auricolare, perdita dell'udito, lesione ai tessuti morbidi del volto, fratture della mandibola, delle ossa nasali, dell'orbitale e del complesso zigomatico-maxillare.

Altri elementi suggestivi di violenza domestica sono: contemporanea presenza di lesioni in molte parti del corpo; lesioni bilaterali; descrizioni dell'accaduto incongrue rispetto alla lesione, troppo vaghe o troppo particolareggiate; lesioni multiple in diverse tappe di guarigione che suggeriscono episodi traumatici accaduti in tempi diversi; lesioni con presentazioni ritardate come per esempio lacerazioni parzialmente cicatrizzate; riferimento a lesioni senza evidenza fisica di trauma. Anche le lesioni agli arti possono conseguire al maltrattamento, pur essendo con più probabilità accidentali.

presentazioni in acuto

- | | |
|--|--|
| • lesioni traumatiche | • edema ed ematomi periorbitali |
| • ustioni | • ferite lacero-contuse in sede labiale |
| • ferite da taglio | • emorragie sottocongiuntivali |
| • contusioni, abrasioni o lacerazioni | • bruciore o perdite ematiche anali |
| • storte, fratture e lussazioni | • ematomi subdurali |
| • lesioni a testa, collo, torace, seni e addome | • segni di tentato strozzamento |
| • lesioni contemporanee in diverse parti del corpo | • lesioni intraddominali |
| • aree edematose in particolare in sede anale genitale e ai seni | • lesioni bilaterali |
| | • lesioni in diverse tappe di guarigione |

Presentazioni mediche croniche

Molti studi hanno descritto l'alta prevalenza di violenza domestica fra donne che si rivolgono al medico per problemi diversi dal trauma fisico. Mentre le lesioni acute possono essere le manifestazioni più evidenti, le conseguenze mediche o psicologiche sono le più debilitanti nel tempo.

Il dolore è un sintomo frequente di presentazione: le cefalee persistenti, il dolore toracico, alla schiena, pelvico o addominale come pure altri sintomi, per i quali si sia esclusa una causa organica, possono essere suggestivi di violenza domestica.

presentazioni mediche croniche

- dolore cronico (cefalea, lombalgia, ecc.)
- disturbi del sonno
- astenia
- diminuzione della concentrazione
- disturbi gastrointestinali
- vertigini
- palpitazioni
- parestesie
- dispnea
- uso abituale di tranquillanti minori o farmaci antidolorifici
- visite mediche frequenti, con sintomi e segni vaghi, aspecifici

Le donne che subiscono violenza domestica possono anche presentare un aggravamento o uno scarso controllo clinico di condizioni mediche croniche, come diabete, ipertensione, asma, artrite o malattie cardiache. Ciò può essere conseguente al fatto che il partner impedisce loro di cercare aiuto medico o di assumere la terapia prescritta. Oppure, la donna si trova in una situazione di disperazione tale da non prendersi cura della propria salute.

Presentazioni ostetriche e ginecologiche

Le donne maltrattate possono presentare dolore pelvico cronico, disfunzioni sessuali (dispareunia, anorgasmia) e frequenti infezioni del tratto genito-urinario. I rapporti sessuali forzati mettono le donne a rischio di tutte le conseguenze del sesso non protetto: infezione da HIV, altre malattie a trasmissione sessuale, gravidanze indesiderate.

presentazioni ginecologiche

- lesioni a seni, addome e zona genitale
- malattia infiammatoria pelvica
- malattie sessualmente trasmesse
- infezioni ricorrenti del tratto genito-urinario
- lacerazioni anali o vaginali
- gravidanze non desiderate
- anorgasmia
- dispareunia

Spesso la violenza inizia durante la gravidanza. In una minoranza di casi, questa rappresenta un periodo di “tregua”.

Il maltrattamento, nel corso della gravidanza, è associato ad un’ aumentata severità e frequenza degli episodi di violenza e a un maggior rischio per la donna di essere uccisa.

La possibilità di subire violenza e/o di un aumento della sua severità cresce con il procedere della gravidanza, anche in relazione alle diminuite capacità di difesa della donna.

Le donne maltrattate, con una probabilità circa doppia rispetto alle altre, ritardano l’inizio delle cure prenatali al terzo trimestre di gravidanza e spesso presentano uno scadimento delle condizioni generali conseguente ad una dieta inappropriata.

presentazioni ostetriche

- placenta previa
- distacco di placenta
- rottura del fegato
- rottura dell’utero
- rottura della milza
- emorragia preparto
- parto distocico
- parto pretermine
- aumentato ricorso al parto cesareo
- basso peso del nascituro
- nascita di feto morto
- aborto
- arrivo in ritardo o sporadico alle cure e visite prenatali

Presentazioni psichiatriche

La prevalenza di una storia di maltrattamenti è molto più alta nei setting psichiatrici che in qualsiasi altro setting medico.

Fra le conseguenze della violenza sono frequenti alcuni dei più comuni sintomi psichiatrici: depressione, ansia, attacchi di panico, disturbi dell'alimentazione, disturbi somatoformi e alcolismo.

Alcuni studi hanno messo in evidenza che il 37% delle donne che subiscono violenza domestica soffre di depressione, il 46% di disturbi d'ansia, il 45% di disturbo post-traumatico da stress.

La sintomatologia psichiatrica può essere intesa come una naturale e inevitabile conseguenza della condizione di pericolo e di intrappolamento vissuta dalla donna e può scomparire una volta che questa ne sia uscita.

Una donna può presentarsi con dispnea, palpitazioni, agitazione, insonnia perché spaventata e terrorizzata dalle minacce e dalle violenze subite.

Una sintomatologia depressiva può essere la naturale conseguenza di una situazione in cui la donna non può sfuggire al controllo del partner maltrattante.

presentazioni psichiatriche

- depressione
- ansia
- attacchi di panico
- abuso di sostanze e di farmaci (analgesici, antidepressivi, ansiolitici)
- disturbi del sonno
- disturbi somatoformi
- disturbi dell'alimentazione (anoressia, bulimia)
- disturbo ossessivo-compulsivo
- difficoltà di concentrazione
- ideazione suicidaria, tentativi di suicidio
- disturbo post-traumatico da stress: ipervigilanza (ansia, disturbi del sonno, difficoltà di concentrazione), riesperienze del trauma (flash-back, incubi) e condotte di evitamento

Storia clinica

Elementi significativi per il riconoscimento di una situazione di violenza possono essere desunti anche dai referti medici e dalle cartelle cliniche precedenti. E' possibile riscontrare infatti eventuali annotazioni di colleghi che avevano sospettato o rilevato il maltrattamento.

Devono inoltre essere attentamente valutate una storia di ripetute visite al pronto soccorso, di abuso di sostanze e farmaci, di tentativi di suicidio, come pure alcune diagnosi psichiatriche attribuite alla donna (personalità immatura, disturbo dipendente di personalità, depressione, disturbi d'ansia).

La documentazione

Una minuziosa e ben definita documentazione medica fornisce la prova concreta del maltrattamento, che può diventare cruciale in sede legale.

Documentazione essenziale in caso di violenza domestica

● Anamnesi

Storia dell'attuale malattia: descrizione dettagliata degli episodi di violenza e della loro correlazione con il problema attuale. Includere la storia traumatologica e la correlazione con i sintomi presenti. Alla luce delle notizie riportate descrivere dettagliatamente i fatti accaduti, specificando l'identità dell'aggressore, il tipo di relazione che ha con la donna, il tempo, la data e il luogo.

Anamnesi remota: verificare tutti i referti medici precedenti, i traumi, la storia psichiatrica e ostetrico-ginecologica, l'abuso di sostanze correlati alla situazione di violenza domestica. Documentare le violenze sessuali subite, l'eventuale non utilizzo di barriere protettive, l'attuale o pregressa presenza di malattie sessualmente trasmesse, gravidanze indesiderate, aborti provocati e/o spontanei. Verificare se la donna ha o non ha potuto utilizzare metodi contraccettivi.

Quando possibile, utilizzare le stesse parole della donna. Per esempio: "Mio marito mi ha colpito con un bastone" è preferibile a: "La donna è stata picchiata". Ancora, optare per un linguaggio neutrale: "La signora Rossi riferisce che...", escludendo informazioni che esulino dai fatti di pertinenza medica.

Terapia farmacologica: documentare qualsiasi relazione tra la situazione di violenza e l'uso abituale di analgesici, psicofarmaci o altro.

● Esame obiettivo

Fare una valutazione e una descrizione accurata di tutte le lesioni. Includere il numero, il tipo, la sede, lo stadio di cicatrizzazione, le possibili cause e le spiegazioni fornite.

● Esami laboratoristici e altre procedure diagnostiche

Documentare i risultati di tutti i test di laboratorio, degli esami radiologici e di altre procedure diagnostiche e la loro correlazione con gli episodi di violenza.

● Valutazione della sicurezza

Valutare e documentare sia il rischio suicidario che il potenziale di letalità. Considerare l'opportunità che la donna torni o meno a casa e assicurarsi che le/i sue/suoi bambine/i siano al sicuro.

Conseguenze del non intervento

Ricerche condotte all'estero hanno evidenziato cosa succede quando una donna che ha subito violenza chiede aiuto ai servizi sociosanitari e non trova una risposta adeguata.

In un primo momento, quando la donna chiede cure mediche per delle lesioni traumatiche, viene trattata esclusivamente in modo sintomatico. Se la violenza non viene rilevata, la donna continuerà a cercare aiuto per lesioni ricorrenti e per le conseguenze del maltrattamento.

Col passare del tempo, è la donna a diventare "il problema" e sarà oggetto di una sorta di etichettamento, verrà definita: "una che rompe", oppure "ipocondriaca" o "isterica".

Le gravi conseguenze del trauma -tra cui ansia, depressione, abuso di sostanze- non vengono valutate come tali, diminuendo la credibilità della donna.

Alle conseguenze a lungo termine associate alla violenza continuativa può concorrere la ricerca di aiuto fallita e la risposta inadeguata da parte dei servizi sanitari.

Per alcune, questo ripetuto non riconoscimento ha preceduto la morte per lesioni gravissime o per suicidio.

Viceversa, assumere che i suoi sintomi sono causati dai traumi fisici e psicologici cui è continuamente soggetta, fa sì che la donna sia valutata nel reale contesto diagnostico.

Reati procedibili d'ufficio: la responsabilità giuridica delle/gli operatrici/tori socio-sanitari

Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, nell'esercizio o a causa delle sue funzioni o del suo servizio, viene a conoscenza di un reato procedibile d'ufficio deve fare denuncia per iscritto anche quando non si conosca la persona autrice del reato. La denuncia viene presentata o trasmessa al pubblico ministero o ad un ufficiale di polizia giudiziaria (*artt. 331-2, c.p.p.*).

Qualora il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio ometta o ritardi di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria incorre in un reato punito con pena pecuniaria (*artt. 361-2, c.p.*).

Chiunque nell'esercizio della professione sanitaria presta la propria assistenza in casi che possono presentare reati procedibili d'ufficio, deve presentare entro 48 ore al pubblico ministero o a qualsiasi ufficiale di polizia giudiziaria il "referto" (*art. 334, c.p.p.*).

Il referto deve indicare la persona alla quale è stata prestata assistenza, le sue generalità, il luogo dove si trova attualmente e inoltre deve indicare il luogo, il tempo e le altre circostanze dell'intervento, le circostanze del fatto, i mezzi coi quali è stato commesso e gli effetti che ha causato o può causare.

L'omissione o il ritardo nella presentazione del referto all'autorità competente è punito con pena pecuniaria (*art. 365, c.p.*) .

Reati che possono verificarsi nelle situazioni di violenza domestica

Procedibili d'ufficio

Maltrattamenti in famiglia: si tratta di un reato che, per sussistere, richiede l'esercizio continuativo di violenza fisica e/o altri tipi di violenze; omicidio o tentato omicidio, sequestro di persona, lesioni gravi (quelle che comportano una prognosi di guarigione di oltre 20 giorni).

Procedibili a querela di parte

Percosse, lesioni semplici, ingiurie, minacce, violenza privata; in questi casi, la donna può presentare querela, come persona offesa dal reato, durante i 3 mesi successivi alla data dei fatti.

Violenza sessuale (*l. 66/1996*): il reato di violenza sessuale è procedibile su presentazione di querela da parte della donna, entro 6 mesi dal fatto. La querela è irrevocabile.

La violenza sessuale diventa perseguibile d'ufficio:

- quando è connessa ad un delitto perseguibile d'ufficio, p.e. sequestro di persona, tentato omicidio, lesioni gravi, ecc.
- nel caso si tratti di violenza sessuale di gruppo
- se il fatto è commesso da pubblico ufficiale o da incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle sue funzioni
- se la violenza sessuale avviene nei confronti di persona che al momento del fatto non ha compiuto anni 14
- se il fatto è commesso dal genitore anche adottivo o dal di lui convivente; dal tutore, ovvero da persona a cui il minore è affidato per ragioni di cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia
- se gli atti sessuali sono commessi con persona che non ha compiuto anni 10

Le Case e i Centri antiviolenza

Che cosa sono

Sono centri di accoglienza sorti per dare una risposta concreta al problema della violenza alle donne in qualsiasi forma esso si presenti: violenza intra o extra-familiare di natura fisica, sessuale, economica o psicologica.

Sono centri gestiti da gruppi di donne a volte su base volontaria, a volte con finanziamenti pubblici. Dal punto di vista dell'attività di accoglienza che svolgono si possono distinguere in:

Linee telefoniche

quando le donne vengono accolte soltanto attraverso l'ascolto telefonico

Centri di accoglienza

quando l'ascolto telefonico si accompagna alla possibilità di fare colloqui personali con le donne

Case rifugio

quando oltre all'ascolto telefonico e ai colloqui personali viene offerta alle donne, che si trovano in situazioni di pericolo, ospitalità temporanea in residenze ad indirizzo segreto

Le Case e i Centri Antiviolenza sono diffusi in molti paesi del mondo. Per quanto riguarda l'area occidentale, a partire dagli anni '70, sono sorti numerosi ad esempio in Francia, Germania, Svizzera, Austria, Olanda, Inghilterra, U.S.A., Canada.

In Italia esistono più di 80 centri, 16 dei quali offrono possibilità di ospitalità in una Casa rifugio.

Sono realtà fra loro molto diverse, ma caratterizzate da alcuni elementi comuni:

- il riferimento al movimento politico delle donne
- la percezione di sé come realtà autonome e indipendenti dalle istituzioni
- una scelta di fondo dalla parte delle donne che cercano aiuto
- il riconoscimento che la responsabilità della violenza è di chi la agisce e che la violenza contro le donne è un problema innanzitutto maschile

La “Casa delle donne per non subire violenza” di Bologna

La “Casa delle donne” di Bologna è aperta dal 1990 ed è gestita dall’Associazione “Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne” che ha stipulato una convenzione con il Comune e la Provincia di Bologna. Vi lavorano 6 operatrici e un numero variabile di socie e volontarie.

La struttura è composta da un centro di accoglienza pubblico e da 3 appartamenti a indirizzo segreto.

Negli orari di apertura del Centro rispondono al telefono operatrici e volontarie formate attraverso corsi appositamente organizzati e gestiti dall’Associazione; negli altri orari è attiva una segreteria telefonica i cui messaggi vengono regolarmente ascoltati.

Le attività del Centro di accoglienza

<p>Colloqui telefonici Colloqui individuali Gruppi di sostegno condotti da operatrici del centro Gruppi di autoaiuto Gruppi di attività corporea Corsi di formazione per volontarie e gruppi di donne Corsi di formazione per insegnanti e operatrici/tori di vari settori Consulenza e documentazione per tesi e ricerche Promozione di dibattiti, seminari e progetti di ricerca sul tema della violenza alle donne</p>

La Casa rifugio

Negli appartamenti ad indirizzo segreto vengono accolte donne sole o con figlie/i minori e viene offerta:

<p>ospitalità temporanea in situazione di emergenza ospitalità temporanea durante il percorso di uscita della violenza</p>
--

L'accoglienza alle donne che subiscono violenza

Obiettivo dell'accoglienza è aprire uno spazio di relazione in cui sia possibile per la donna esprimere i propri vissuti, raccontare e leggere dal suo punto di vista l'esperienza di violenza subita, ricostruire stima e fiducia in se stessa e tracciare, insieme all'operatrice, una strategia efficace di uscita dalla violenza.

L'attivazione del Centro avviene solo su diretta richiesta della donna interessata. Nel caso di segnalazioni si indica alla persona segnalante di riferire alla donna le informazioni fornite sul Centro di accoglienza, in modo che lei, se vuole, possa chiamare direttamente.

L'accoglienza è svolta da personale femminile e si garantisce ad ogni donna l'anonimato e la riservatezza di quanto viene detto nel corso dei colloqui. Ogni decisione e attività (denunce, attivazione dei servizi, ecc.) viene intrapresa esclusivamente con il consenso della donna.

Dopo il primo contatto telefonico l'accoglienza comporta la proposta di più colloqui finalizzati a supportare la donna nella sua intenzione di cambiamento della situazione.

I percorsi di accoglienza avvengono all'insegna dell'autonomia ed indipendenza della donna e sono diretti a valorizzare i suoi punti di forza e le sue risorse interne ed esterne. Insieme con lei si valutano i cambiamenti e le nuove strategie da intraprendere. La durata dei percorsi di accoglienza varia a seconda delle situazioni, dei bisogni, delle richieste e della progettualità di ogni donna.

I problemi concreti che si affrontano possono riguardare la casa, il lavoro, le/i figlie/i, l'assistenza sociale e sanitaria, la regolarizzazione e l'apprendimento della lingua per le donne straniere.

Una caratteristica essenziale dell'attività di accoglienza è la costruzione e l'utilizzo della mappa delle risorse presenti nel territorio e il lavoro in rete, premesse indispensabili per garantire alla donna le informazioni e le indicazioni necessarie per affrontare i problemi concreti che il percorso di uscita dalla violenza comporta.

L'ospitalità nella Casa rifugio

Per una donna, entrare nella Casa rifugio rappresenta un'opportunità per sottrarsi alla violenza, riflettere in tranquillità, capire meglio la propria situazione e confrontarsi con altre donne che hanno vissuto problemi analoghi.

L'entrata può avvenire:

- in situazione di emergenza, quando la donna arriva direttamente al Centro chiedendo ospitalità, generalmente a seguito di un aggravamento della violenza
- in modo programmato, dopo una serie di colloqui insieme ad un'operatrice nel corso dei quali si è deciso il momento più opportuno per l'entrata. Questo permette alla donna di pensare, decidere con calma e organizzare la sua uscita da casa.

Progetto "DELTA": garantire alle donne il diritto a non prostituirsi

Dal 1993 il Centro partecipa al progetto DELTA del Comune di Bologna: accoglie donne straniere che denunciano e/o vogliono uscire da una situazione di prostituzione coatta.

Gli obiettivi del progetto sono:

- rispondere al bisogno di aiuto e supporto da parte di donne che chiedono di sottrarsi alle condizioni di violenza e di sfruttamento della prostituzione coatta, prefigurando percorsi di inserimento in Italia o di ritorno al paese di origine in condizioni di sicurezza
- individuare e sviluppare una rete di risorse da parte di associazioni che già lavorano o intendono lavorare sul problema del traffico di donne, sia nel territorio nazionale che nei paesi di provenienza

Per questo ambito di intervento il Centro dispone di un appartamento per ospitare donne che intraprendono un percorso d'inserimento socio-lavorativo.

Maltrattamento di bambine/i o adolescenti

All'interno del Centro è attivo un gruppo che si occupa di violenza sessuale e maltrattamento intrafamiliare sui minori. Il gruppo ha realizzato degli interventi nelle scuole per sensibilizzare e formare le/gli insegnanti sul problema del riconoscimento del maltrattamento delle/i minori all'interno della famiglia e intende sviluppare altri progetti di intervento sullo stesso problema.